



**Giovedì
6 settembre**

Ore 19.30 • Officina del Gas - Vicolo Stretto • € 6,00

Diana Bosnjak Monai (BESA) con Christian Elia

ACCADDE A SARAJEVO

Diana Bosnjak Monai è nata a Sarajevo ma vive e lavora a Trieste, dove si occupa di architettura, pittura e illustrazione. Suo nonno, Puniša Kalezić è stato un importante slavista, scrittore, giurista, veterano del giornalismo. Partigiano durante la seconda guerra mondiale, ha fondato in Bosnia il primo liceo partigiano ed è un simbolo della lotta contro l'analfabetismo culturale. Da Sarajevo con amore. *Diario dall'assedio* racconta i terribili anni della guerra balcanica, visti con gli occhi di Puniša e riportati dalla mano di Diana, che riesce nell'impresa letteraria e intima di restituirci il diario del nonno - testimonianza unica dell'assedio di Sarajevo e del clima politico e sociale del paese -, la sua figura di intellettuale, giornalista e cittadino e, soprattutto, ciò che non è stato detto e raccontato sulla tragedia della guerra balcanica. Un dialogo e un passaggio di testimone tra passato e presente che ci mette di fronte all'assurdità dei conflitti. Incontra l'autrice il giornalista Christian Elia.

**Domenica
9 settembre**

Ore 17.00 • Basilica Palatina di Santa Barbara • € 6,00

Diana Bosnjak Monai (BESA), Wlodek Goldkorn e **Patrik Ouředník (QUODLIBET + EXORMA)** con **Guido Crainz (DONZELLI)**

IL SESSANTOTTO CHE NON ABBIAMO CAPITO

“Erano belli e forti, colti, coraggiosi, intelligenti, arditi, fortemente socialisti proprio in virtù dei loro criteri di giustizia (...). Il sistema socialista poteva sentirsi orgoglioso di loro. Ma le autorità che rappresentavano questo sistema si sono spaventate”. Così Zygmunt Bauman descriveva le migliaia di giovani che a Varsavia - e a Praga, e a Belgrado - si sollevarono nel 1968 contro i regimi comunisti, facendosi portatori di istanze innovatrici e antiautoritarie che molto avevano in comune con le proteste degli altri '68 in atto in tutto il mondo. Eppure quei movimenti a Est rimasero isolati e incompresi, complice forse un'idea troppo angusta di Europa che condizionava a Ovest una generazione animata, per altre cause, da un sincero slancio internazionalista. Guido Crainz, curatore di *Il Sessantotto sequestrato*, interroga alcuni scrittori e intellettuali dei paesi attraversati allora dai venti di protesta per raccogliere una testimonianza di quei giorni e capire come l'incomprensione e il fallimento del '68 a Est abbia inciso in modo decisivo sulla storia dell'Europa degli ultimi decenni e sulla crisi stessa della sua identità.